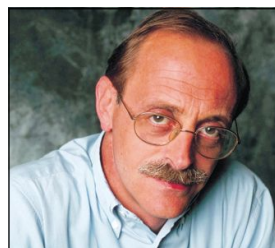


T

TABARRINI MARCO (Pomaranze [PI] 1818-Roma 1898) - Espo-
nente del gruppo liberale moderato toscano, collaboratore della «Patria»,
capitano nei corpi volontari in Lombardia nel 1848, fu dopo la restaura-
zione granducale del 1849 segretario del Consiglio di Stato. Ministro
dell'istruzione nel governo di Bettino Ricasoli (1859), consigliere e poi
presidente del Consiglio di Stato del Regno d'Italia, senatore dal 1871,
coltivò gli studi storici collaborando alla direzione dell'Archivio storico
italiano e presiedendo l'Istituto storico italiano. Fu inoltre segretario della
Crusca. Tra i suoi scritti, equilibrati e documentati, si ricordano: «Studi
di critica storica» (1876), «Gino Capponi: i suoi tempi, i suoi studi, i suoi
amici» (1879), «Vite e ricordi d'Italiani illustri del XIX sec.» (1883).



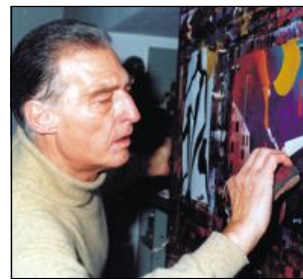
**TABUCCHI ANTONIO (Pisa 1943-Li-
sbona 2012)** - Come studioso e docente
di letteratura portoghese, si è occupato
principalmente dell'opera di Fernando
Pessoa, sia con interventi saggistici sia, so-
prattutto, con diverse traduzioni. Esordì
letterariamente nel 1975 con il romanzo
«Piazza d'Italia». Alla narrativa breve ap-
partengono i racconti riuniti in «Il gioco del rovescio» (1981) e in «Pic-
coli equivoci senza importanza» (1985). Notevole successo hanno otte-
nuto la novella di viaggio «Notturmo indiano» (1984, Prix Médicis per il
miglior romanzo straniero), il romanzo «Requiem» (1992, Premio P.E.N.
Club italiano), ma in modo particolare il romanzo breve «Sostiene Pereira»
(1994), da cui fu tratto un film interpretato da Marcello Mastroianni. Il
libro ottenne diversi riconoscimenti: vincitore del Premio Super
Campiello, del Premio Scanno, del Premio Jean Monnet per la Lettera-
tura Europea e finalista all'International IMPAC Dublin Literary Award.
Per la sua brillante carriera nel 1989 il presidente della Repubblica por-
toghese gli conferisce l'Ordine Do Infante Dom Henrique e nello stesso
anno è nominato Chevalier des Arts et des Lettres dal Governo francese.
Fra le sue numerosissime pubblicazioni ricordiamo soprattutto: «La tes-
ta perduta di Damasceno Monteiro» (1997), «Gli ultimi tre giorni di
Fernando Pessoa» (1994), «Si sta facendo sempre più tardi» (2001, Pre-
mio France Culture), «Tristano muore» (2004) e «Per Isabel. Un man-
dala» (2013).

**TACITO PUBLIO CORNELIO (56-120
d.C. circa)** - Storico romano, il maggiore
dell'età postaugustea. Tutto ciò che si co-
nosce della sua vita è stato ricavato dai ri-
ferimenti contenuti nelle sue opere e nelle
lettere a lui indirizzate dall'amico Plinio il
Giovane. Dopo aver ricoperto numerose
cariche politiche sotto gli imperatori Flavi
e poi sotto Nerva e Traiano, negli ultimi
anni della sua vita si dedicò principalmen-
te alla redazione di opere storiche, delle
quali è giunta fino a noi meno della metà.
Viene quasi concordemente attribuito a Ta-
cito il «Dialogus de oratoribus», prezioso
documento sull'eloquenza passata e contemporanea, scrit-
to (probabilmente dopo il 98) con uno stile fluido e armo-
nioso, decisamente diverso da quello rapido e incisivo delle
altre sue opere. Nel 98 uscirono le due monografie «Agri-
cola e Germania»: la prima è una biografia del suocero,
Gneo Giulio Agricola, celebre generale ed esperto uomo
politico; la seconda è un trattato sui costumi dei germani,
la cui civiltà incontaminata, in contrasto con la corruzione



TACCONI BRUNO (Voghera [PV], 1913-1986) - Di professione me-
dico, si dedicò alla narrativa solo nella maturità, trovando subito notevo-
le successo con romanzi tra avventura e fantasia come «La verità perdu-
ta», ambientato nell'antico Egitto (1972), «L'uomo di Babele» (1973),
«Lo schiavo Hanis» (1976), «La vergine del sole» (1978), «Il medico di
Gerusalemme» (1979), «Masada» (1980), «Salomè» (1983).

TADDEI EZIO (Livorno 1895-Roma 1956) - Dopo lunghi anni di
persecuzioni e soggiorni nelle prigioni fasciste fuggì negli Stati Uniti,
dove cominciò a pubblicare i suoi vigorosi romanzi: «L'uomo che cam-
mina» (1940), «Il pino e la rufola» (1944), «Rotaia» (1946), «La fabbri-
ca parla» (1950).



**TADINI EMILIO (Milano, 1927-
2002)** - Pittore, scrittore e critico d'ar-
te. Iniziò a dipingere verso la fine de-
gli anni Cinquanta ed espose la prima
volta a Venezia nel 1961. Il suo stile,
che si ricollega sia a esperienze come
il surrealismo e la pittura di Giorgio
de Chirico, sia a movimenti quali la
Pop Art, tenta una colta sintesi pitto-
rica tra passato e nuove ricerche figurative, tra letteratura e grafica pub-
blicitaria. Con senso di ironia e gusto del grottesco, l'opera di Tadini
critica il mondo dei consumi e della pubblicità e indaga il rapporto esi-
stente tra la realtà e la pittura. Tra le sue opere d'arte si ricordano Vita di
Voltaire (1967, esposta allo Studio Marconi, Milano), «Colour and Co
n.2» (1969), «Le piccole sculture» (1980), e «Un angelo a Milano» (1986);
tra le opere letterarie, i romanzi «L'opera» (1980) «La tempesta» (1993)
e il saggio «L'occhio della pittura» (1995).

TAGLIAVINI CARLO (Bologna, 1903-1982) - Tenne la cattedra di
filologia romana prima (1927-1928) all'università cattolica di Nimega
(Olanda), poi a Budapest dal 1929 al 1935. Dal 1935 fu ordinario di
glottologia a Padova. Studioso dei problemi delle origini delle lingue
romanze e dello sviluppo dei dialetti, conoscitore di lingue antiche e
moderne, svolse anche attività divulgativa collaborando a rubriche di
carattere linguistico alla radio e su vari periodici. Tra le sue opere: «Gram-
matica della lingua rumena» (1923), «Il dialetto del Comelico» (1926),

e i vizi dell'impero, aveva suscitato la pro-
fonda ammirazione dell'autore. I due ca-
polavori, le «Historiae» (che narrano gli av-
venimenti dal 69 al 96) e gli «Annales» (dal
14 all'inizio del 69) non ci sono purtroppo
giunti integralmente. Tacito vi svolge una
analisi spietata del funzionamento della
macchina imperiale romana, del contrasto
tra l'arbitrio dei principi e la libertà, del ser-
vilismo dell'aristocrazia e dei delitti efferati
compiuti in nome della ragion di stato. Qui
emergono gli aspetti più tipici della gran-
de arte tacitiana: il severo moralismo, la no-
stalgia per la repubblica, il fosco pessimis-
mo sui destini di Roma, il penetrante interesse psicologi-
co e lo stile inconfondibile, sempre teso, vario e tormentato.
La grandezza di Tacito come storico sta nelle sue anali-
si psicologiche e nella vividezza dei personaggi descritti,
oltre che nello stile: un'efficace combinazione di concisio-
ne e vivacità. Tacito esaltò gli ideali della Roma repubbli-
cana e tracciò dei ritratti molto critici di parecchi impera-
tori romani.

